

# IL PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO DI VITTORIO ALFIERI: RICOGNIZIONE CRITICA E NUOVE PROSPETTIVE

VITTORIO ALFIERI'S PANEGYRIC OF PLINY TO TRAJAN: CRITICAL RECONNAISSANCE AND NEW PERSPECTIVES

SARA GALLEGATI  
Università degli Studi di Macerata  
s.gallegati1@unimc.it

## ABSTRACT

Il contributo propone una ricognizione della critica sul *Panegirico di Plinio a Trajano* di Vittorio Alfieri dai primi decenni del Novecento fino agli anni Duemila. L'opera è stata considerata a lungo alla stregua di un esercizio letterario, e solo a partire dagli anni '80 del Novecento, grazie agli studi di Giuseppe Rando, ne è stato riconosciuto il valore politico e storico all'interno dell'opera alfieriana. Attraverso il presente studio si cercherà pertanto di offrire una panoramica della critica dell'opera, analizzando l'evoluzione degli studi sul *Panegirico* e mettendo, infine, in luce nuove prospettive e linee di ricerca ancora non del tutto indagate.

## PAROLE CHIAVE

Vittorio Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano*, Giuseppe Rando, Settecento, Storia della critica letteraria

This paper presents a critical recognition of Vittorio Alfieri's *Panegirico di Plinio a Trajano* from the early decades of the 20th century to the 2000s. The work was long considered as a literary exercise, and it was only from the 1980s onwards, thanks to Giuseppe Rando's studies, that its political and historical value within Alfieri's work was recognised. This study will therefore attempt to offer an overview of the criticism of the work, analysing the evolution of studies on the *Panegirico* and finally highlighting new perspectives and research paths that have not yet been fully investigated.

## KEYWORDS

Vittorio Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano*, Giuseppe Rando, Eighteenth century, History of literary criticism

---

Il 13 marzo 1785, secondo quanto narrato nella *Vita*, Vittorio Alfieri inizia a scrivere un'operetta ispirata dalla lettura del panegirico di Plinio il Giovane a Traiano, concludendola il 17 marzo. L'autore registra nelle due redazioni dell'autobiografia (la prima contenuta nel manoscritto Alfieri 13,<sup>1</sup> la seconda nel manoscritto Alfieri 24<sup>2</sup>) delle versioni differenti dell'episodio:

Alfieri 13, cc. 184r-v.

Finite l'epistole intrapresi di leggere il Panegirico a Trajano, opera che m'era nota di fama da che io sapea leggere, ma di cui non avea mai letto parola. Inoltratomi per alcune pagine, non ci ritrovando quell'uomo dell'epistole; e massime di alcune a Tacito, che mi erano sembrate degne d'entrambi, io mi sentii un non so qual moto d'indegnazione; e buttato il libro, saltai sul letto, dove giaceva nel leggere, e impugnata la penna, dissi

Alfieri 24, pp. 300-301.

Finite l'epistole, impresi di leggere il Panegirico a Trajano, opera che mi era nota per fama, ma di cui non avea mai letta parola. Inoltratomi per alcune pagine, e non vi ritrovando quell'uomo stesso dell'epistole, e molto meno un amico di Tacito, qual egli si professava, io sentii nel mio intimo un certo tal moto d'indegnazione; e tosto, buttato là il libro saltai a sedere sul letto, dov'io giaceva nel leggere; ed impugnata con ira la penna, ad alta voce

---

<sup>1</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms, Alfieri 13, d'ora in poi Alfieri 13.

<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms, Alfieri 24, d'ora in poi Alfieri 24.



gridando fra me, ecco piuttosto come Plinio avrebbe dovuto parlare a Trajano; e senza averci riflettuto un momento, scrissi come la penna buttava, circa cinque mie pagine minutissime e fitte di quel panegirico mio, che poi ho stampato. Stanco finalmente, lasciai, e tutto quel giorno non ci pensai altrimenti. Il giorno dopo, ripigliato il vero Plinio volli esaminare dov'era rimasto; alcune pagine ancora, e poi non mi fu mai possibile di andar più oltre. Volli allora rileggere quel ch'io avea scritto il giorno dianzi, e piacutomi, continuai quel giorno, ed entratone in pensiero distribuii comunque, e divisi il mio tema, e senza più pigliar fiato, scrivendone ogni mattina quanto ne poteva, finchè non ci vedessi più, e pensandovi il rimanente del giorno, come è sempre mio uso allorchè alcuna cosa concepisco, me lo trovai tutto steso nel quinto giorno che era il 17 di Marzo.

gridando dissi a me stesso: „Plinio mio, se tu eri davvero l'amico, e l'emulo, e l'ammiratore di Tacito, ecco come avresti dovuto parlare a Trajano”. E senza più aspettar, né riflettere, scrissi d'impeto, quasi forsennato, così come la penna buttava, circa quattro gran pagine del mio minutissimo scritto; finchè stanco, e disebriato dallo sfogo delle versate parole, lasciai di scrivere, e quel giorno non vi pensai più. La mattina dopo, ripigliato il mio Plinio, o per dir meglio, quel Plinio che tanto mi era scaduto di grazia nel giorno innanzi, volli continuar di leggere il di lui panegirico. Alcune poche pagine più, facendomi gran forza, ne lessi; poi non mi fu possibile di proseguire. Allora volli un po' rileggere quello squarcione del mio Panegirico, ch'io avea scritto delirando la mattina innanzi. Lettolo, e piacutomi, e rinfiammato più di prima, d'una burla ne feci, o credei farne, una cosa serissima; e, distribuito e diviso alla meglio il mio tema, senza più pigliar fiato, scrivendone ogni mattina quanto ne potevan gli occhi, che dopo un par d'ore di entusiastico lavoro non mi fanno più luce; e pensandovi poi e ruminandone tutto l'intero giorno, come sempre mi accade allorchè non so chi mi dà questa febbre del concepire e comporre; me lo trovai tutto steso nella quinta mattina, dal dì 13 al 17 di Marzo; e con pochissima varietà, toltone l'opera della lima, da quello che va dattorno stampato.

La redazione contenuta in Alfieri 24 offre una ricostruzione della vicenda in parte divergente rispetto a quella di Alfieri 13: «Un esame anche rapido delle varianti permette di cogliere la vistosa trasformazione della scena del testo. La figura del protagonista in presa al fervore creativo acquista un rilievo molto maggiore. Quella che nella prima redazione è una riflessione che l'Alfieri rivolge ad alta voce a se stesso diviene un'apostrofe nella quale si riconosce l'impronta del modello dantesco».<sup>3</sup>

L'autore insiste sull'estemporaneità della genesi, sullo stato di ebbrietà e di delirio in cui l'opera vede la luce, enfatizzando, secondo Christian Del Vento,<sup>4</sup> gli aspetti funzionali a ridurre l'importanza dello “sfogo oratorio” nella versione finale della *Vita*. Alfieri sembra voler suggerire una lettura tesa a considerare il *Panegirico di Plinio a Trajano* come una “burla”, un *divertissement*, interpretazione che sarà accreditata dalla critica fino agli anni Ottanta del Novecento.

Il nucleo tematico dell'opera ruota attorno alla richiesta di Plinio all'imperatore Traiano di deporre volontariamente il potere assoluto e ristabilire la libertà repubblicana a Roma. Piero Gobetti, in *Risorgimento senza eroi*, evidenzia l'inconsistenza del pensiero politico soggiacente il *Panegirico*:

E qui è il luogo di intendere e chiarire quel concetto apparentemente contraddittorio e assurdo – che si trova nel *Panegirico a Traiano* e qua e là in frammenti delle altre opere – che il solo Principe degno di rispetto sia quello che dona la libertà ai suoi sudditi rinunciando al dominio. Inteso il concetto grossolanamente si tornerebbe in pieno estetismo umanistico, e alla visione della politica come coscienza e organizzazione di coscienze si sostituirebbe il gesto esterno, si porrebbe come fecondo di conseguenze universali un atto limitato, isolato, scisso dalla storia. Non certo ad una libertà donata aspira l'Alfieri; la sua libertà deve esser frutto di inesausta volontà e di laboriosa iniziativa. Nel *Panegirico* dunque non v'è né un programma politico, né un ideale: si esprime la crisi di coscienza del tiranno, si mostra in lui il doloroso contrasto tra la sua qualità di tiranno e il pensiero che gli deve nascere in cuore naturalmente appena si senta uomo. Così non v'è liberazione per lo spirito del despota fuor che in questo ideale suicidio; la tragedia intima colta dalla fantasia dell'artista è la riprova rigorosa dei motivi di critica teorica.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> SANTATO 1992, p. 64.

<sup>4</sup> «La prima redazione della *Vita*, contemporanea o quasi, alla stampa dell'edizione di Kehl e alla seconda edizione del *Panegirico* di Didot, presenta il *Panegirico* ben diversamente, senza insinuare nel lettore alcun dubbio sulla propria adesione al contenuto di quelle pagine scritte pochi anni prima. Questa discordanza tra le due redazioni si rivela importante per tentare di comprendere il fine del *Panegirico*. La prima redazione della *Vita*, infatti, sembra indebolire sia l'ipotesi che Alfieri avesse composto un semplice sfogo oratorio, sia l'ipotesi che il *Panegirico* fosse nato come semplice corollario della *Tirannide*, come dimostrazione *a contrario* dell'impossibilità che un principe trasformi volontariamente una monarchia assoluta in “repubblica”» (Cfr. DEL VENTO 2006, p. 165).

<sup>5</sup> GOBETTI 1976, p. 208.

La tesi di Gobetti viene poi ripresa da Luigi Salvatorelli: «la soluzione da lui [Alfieri] messa in bocca al Plinio nel *Panegirico a Traiano* [...] – la libertà restituita dal monarca stesso, giovandosi del suo illimitato potere – rappresenta piuttosto un espediente oratorio che una concezione teorica o uno schietto impulso di sentimento alfieriano». <sup>6</sup> Secondo i critici, la proposta avanzata dal Plinio-Alfieri nel *Panegirico* risulta incongrua rispetto a quanto esposto nel trattato *Della Tirannide*, <sup>7</sup> dove la restituzione spontanea del potere da parte dell'imperatore non viene contemplata, «non vi essendo alla tirannide altro definitivo rimedio che la universal volontà e opinione; e non potendosi questa cangiare se non lentissimamente e incertamente pel solo mezzo dei pochi che pensano, sentono, ragionano e scrivono». <sup>8</sup>

Nicola Terzaghi vede espressa nell'operetta «più di aspirazione ad un'anarchia [...] che non un qualsiasi governo regolare ed ordinato» <sup>9</sup> sostenendo inoltre la presunta incultura di Alfieri in merito all'oratoria antica: <sup>10</sup>

Raccogliendo e condensando le idee ed i sentimenti, che nutriva a riguardo ella vita e della politica del suo tempo, l'Alfieri dà sfogo a concezioni ricche, sì, di passione, ma lontane dalla realtà, e nebulose, e tali, che non sempre se ne possano fissare i contorni e le linee essenziali. È dimenticata tutta la parte tecnica del panegirico, per l'ignoranza della antica prassi scolastica e rettorica; è dimenticato tutto quel che doveva essere trattato a proposito della persona dell'imperatore, della sua famiglia, delle sue gesta. In compenso, le idee dominanti e più sviluppate sono pochissime: Traiano, per essere davvero degno di Roma e dell'impero, dovrebbe rinunciare al principato e, imitando l'esempio di Silla, divenire privato cittadino [...]. Che, tuttavia, ci potesse essere una specie di sovrano costituzionale, come a dire un esecutore di ordini e dei voleri della collettività, sembra accennato dall'Alfieri, ma è un accenno fugace e non svolto, perché, in fondo, c'è più aspirazione ad un'anarchia, in cui i letterati possano pensare e scrivere quel che vogliono [...] che non ad un qualsiasi governo regolare ed ordinato. <sup>11</sup>

Per Walter Binni il *Panegirico di Plinio a Traiano*, non è «ispirato dalla passione di gridare la propria lotta», e «riesce complessivamente monotono e grave, incerto tra la ricerca di una consequenzialità esteriore e intuizioni geniali e momentanee», <sup>12</sup> così come per Guido Nicastro, che riconosce nell'operetta alcune delle tematiche contenute nei trattati politici, senza però la passione e la vitalità che contraddistinguono questi ultimi:

L'operetta è un esercizio retorico [...] intorno ai temi consueti di tirannide e libertà. Ricompare il solito apparato di cultura classicistica, ferma ad una visione schematizzante del mondo antico, che considera vera libertà quella della repubblica e l'impero periodo di tirannia e di oppressione. Naturalmente si tratta di una visione di comodo, che obbedisce agli obiettivi polemici dell'Alfieri; ma ciò che altrove era esperienza viva, riflesso palpitante di un sentimento autentico, qui diventa pura esercitazione scolastica che rende evidenti la debolezza e l'astrattezza dell'ideologia alfieriana. <sup>13</sup>

È Giuseppe Rando a rivalutare il *Panegirico*, vagliandone il ruolo politico all'interno dell'opera alfieriana con un pionieristico volume del 1980, *Tre saggi alfieriani*. Il lavoro è fortemente innovativo non solo per quanto riguarda l'operetta pseudopliniana: nel primo studio, dedicato alla *Tirannide*, lo studioso valorizza per la prima volta l'evoluzione subita dall'opera nelle sue diverse redazioni, e ricolloca i testi alfieriani nello specifico contesto intellettuale e politico nel quale sono maturati. Nel saggio dedicato alle Commedie si pone l'attenzione su «opere che, lungo tutto il Novecento, con la sola eccezione di Placella, erano state oggetto di una prolungata svalutazione», <sup>14</sup> e che vengono rilette dal critico siciliano con attenzione.

Nel saggio *Il Panegirico di Plinio a Traiano (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, le novità interpretative sull'opera sono evidenziate dallo studioso a partire dal titolo e in apertura del saggio: «Il *Panegirico di Plinio a Traiano*, relegato dalla critica nel novero delle vane “esercitazioni retoriche”, pensiamo che debba trovare una più esatta collocazione all'interno dell'opera politica alfieriana». <sup>15</sup> Rando confuta le tesi volte a considerare l'operetta come un semplice «espediente retorico escogitato da Alfieri al fine di negare, per altra (inusitata) via, la “tirannide in astratto” (come si è finora pensato)», e porta alla luce le ragioni per cui

<sup>6</sup> SALVATORELLI 1975, p. 98.

<sup>7</sup> ALFIERI 1951, p. 98 e ss.

<sup>8</sup> Ivi, p. 106.

<sup>9</sup> TERZAGHI 1955, p. 120.

<sup>10</sup> La ricostruzione di Terzaghi è giudicata da Rando «inaccettabile» (Cfr. RANDO 1980, p. 75).

<sup>11</sup> TERZAGHI 1955, p. 118 e ss.

<sup>12</sup> BINNI 1969, p. 247.

<sup>13</sup> NICASTRO 1974, p. 32.

<sup>14</sup> DE LUCA 2017, p. 92.

<sup>15</sup> RANDO 1980, p. 69.

dietro il «travestimento retorico» si celi una «concreta tesi politica».<sup>16</sup> Secondo lo studioso, con l'operetta l'autore si inserisce all'interno del dibattito politico-culturale di metà Settecento «sul ruolo e sui limiti della monarchia assoluta in rapporto alle altre componenti dello stato. Gli illuministi, che pure guardavano con particolare simpatia al modello della monarchia costituzionale inglese, come alternativa al dispotismo assoluto, avevano finito con l'aderire alla prospettiva del «dispotismo illuminato», accettandone lo spirito riformatore rispetto al vecchio assolutismo "arbitrario"».<sup>17</sup>

In particolare, l'opera riflette, secondo Rando, sul clima storico e culturale di fine Settecento, caratterizzato da un esaurimento dell'«energia creatrice dell'Illuminismo» e dalla fine dell'«illusione di un accordo con il dispotismo illuminato, che lo *rendesse* ragionevole e illuminato».<sup>18</sup> La proposta del Plinio alfieriano trova infatti un preciso riscontro nei teorici della corrente costituzionalista francese del Settecento: dall'ultimo Diderot, che nell'*Osservazione sull'istruzione all'imperatrice di Russia ai deputati per l'elaborazione delle leggi* «esorta Caterina II ad abdicare spontaneamente al dispotismo» a Mably, che nel trattato *De la legislation* «vede nella spontanea rinuncia al potere assoluto da parte del "principe" una "risorsa" delle monarchie moderate europee, per liberarsi dal "dispotismo" e darsi un governo costituzionale».<sup>19</sup> Nel *Panegirico* è possibile, secondo Rando, rilevare un parallelismo tra la figura di Plinio e i *philosophes* e tra Traiano e i principi «illuminati»:<sup>20</sup>

Plinio il Giovane, nel suo *Panegyricus*, sembra assumere nei confronti di Traiano la stessa posizione che avevano assunto nel Settecento i *philosophes* nei confronti del dispotismo illuminato: essi, pure fortemente impegnati in una vasta opera di riforme politiche, culturali e sociali contro l'*ancien régime*, vedevano nel principe illuminato, appunto, il «principe buono». Lo sdegno, provato da Alfieri alla lettura del *Panegirico* di Plinio, più che un fatto meramente culturale e libresco, sembra dunque il riflesso della sua avversione alle tesi dei *philosophes* sul dispotismo illuminato.<sup>21</sup>

L'avversione al modello pliniano giustificherebbe inoltre il mancato rispetto della struttura del genere oratorio segnalato da Terzaghi.<sup>22</sup> L'opera alfieriana si pone come «antipanegirico», «panegirico capovolto».<sup>23</sup> Al contrario di quello latino, il Plinio alfieriano non produce una *gratiarum actio*, ma avanza all'imperatore la richiesta di rinunciare al potere assoluto in favore di una soluzione politica che guardi al modello della monarchia costituzionale: «nel *Panegirico*, mentre condanna il dispotismo illuminato, come forma di governo solo apparentemente diversa dal dispotismo assoluto [...], che è poi, la tesi di fondo della *Tirannide*, Alfieri sembra proporre un ordinamento costituzionale dello stato, da avviarsi spontaneamente ad opera del monarca».<sup>24</sup>

Rando esamina poi i punti di contatto fra *Panegirico*, *Della Tirannide* e *Del Principe e delle lettere*, confutando quanto sostenuto da Gaetano Mariani nel suo studio *sull'Elaborazione della prosa politica alfieriana*:<sup>25</sup> lo studioso considerava i due trattati come «complementari» ed eterogenei rispetto alla rimanente produzione politica dell'autore, escludendo, di conseguenza, il panegirico. Rando insiste invece sulla rilevanza dei legami dell'operetta con i due principali trattati politici alfieriani:

contro Montesquieu e i *philosophes*, i quali accettavano la distinzione fra despota e re, fra tirannide e monarchia, Alfieri sostiene che nessun principe (nemmeno quelli della storia antica), che non si riconosca minore delle leggi, può essere «buono»; tesi che espresse *en passant* nella prima redazione della *Tirannide* (1777), sviluppò in tutte le sue possibili implicazioni nel *Panegirico* (1785), trasferì, infine, così ampliata, nella edizione prima della *Tirannide* (1789) per sconfessare il dispotismo illuminato dalle radici: il principe buono non esiste; se fosse tale, egli dovrebbe rinunciare al suo potere assoluto e farsi minore delle leggi. Questa tesi [...] costituisce una vera e propria *costante* del pensiero politico alfieriano.<sup>26</sup>

<sup>16</sup> Ivi, p. 72.

<sup>17</sup> Ivi, p. 73.

<sup>18</sup> RICUPERATI 1975, pp. 248-249.

<sup>19</sup> RANDO 1980, p. 80.

<sup>20</sup> Ivi, p. 75.

<sup>21</sup> Ivi, p. 74.

<sup>22</sup> Cfr. nt. 10.

<sup>23</sup> RANDO 1980, p. 75.

<sup>24</sup> Ivi, p. 80.

<sup>25</sup> «I due trattati», sottolinea Mariani, «vanno considerati in quell'armonico complesso che li rende complementari e ne autorizza in distacco dalla rimanente produzione politica alfieriana» (cfr. MARIANI 1956, pp. 10-11). Secondo Rando l'esclusione del *Panegirico* implica l'accettazione, da parte di Mariani, dell'estraneità dell'opera rispetto ai trattati (cfr. RANDO 1980, p. 75).

<sup>26</sup> RANDO 1980, p. 78.

Per il critico siciliano, infatti, la proposta politica del *Panegirico* di rinuncia spontanea, da parte dell'imperatore, al potere assoluto, con conseguente riconoscimento della superiorità delle leggi, è in realtà «complementare» alla tesi esposta da Alfieri nel trattato *Della Tirannide*.

Le nuove linee di ricerca tracciate da Rando sul *Panegirico* e sul pensiero politico alfieriano<sup>27</sup> non sembrano tuttavia trovare un seguito immediato: per l'opera pseudopliniana, in particolare, è possibile rilevare una parziale rivalutazione da parte della critica solo a partire dagli anni Novanta.<sup>28</sup>

Andrea Battistini pubblica, nel 1990, un saggio su Alfieri e la Rivoluzione francese: *Vittorio Alfieri, le "mosche" francesi e le "api" inglesi*. Lo studioso contesta alcuni luoghi comuni della critica precedente, evidenziando come Alfieri sia stato erroneamente «tacciato di scarsa aderenza ai problemi pratici e concreti»<sup>29</sup> e invitando a non accettare letture troppo univoche sulla questione. L'aderenza agli eventi a lui contemporanei si mostrerebbe, secondo Battistini, proprio alla vigilia della Rivoluzione francese, quando l'Astigiano indirizza il *Panegirico di Plinio a Trajano* al re, «raccomandandogli di smussare i potenziali conflitti con il popolo facendosene sua guida».<sup>30</sup> Tuttavia, Battistini riconosce un'interpretazione politica del *Panegirico* solo in relazione agli eventi del 1789, quando l'autore decide «di passare dall'eloquente esercizio letterario e archeologico del *Panegirico di Plinio a Trajano*, ristampato appunto nell'89, alla perorazione attuale, che ne ricalcava i temi».<sup>31</sup>

Sempre negli anni Novanta, Clemente Mazzotta dedica diversi studi all'opera, pubblicandone una nuova edizione<sup>32</sup> e alcuni saggi: in particolare, nell'articolo *Per il «Panegirico di Plinio a Trajano» dell'Alfieri*<sup>33</sup> lo studioso si concentra su alcuni degli aspetti filologici già vagliati per l'edizione dell'opera; nel contributo del 1992, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, dedicato al rapporto tra Alfieri e la Rivoluzione francese, il critico si sofferma sul rapporto tra il *Panegirico* e gli eventi del 1789.

Ai primi dell'89 [...] il coinvolgimento emotivo dell'Alfieri nei fatti di Francia si fa esplicito e si traduce in partecipe creazione letteraria. Reca la data del 14 marzo la celebre, forse mai inoltrata, lettera a Luigi Sedicesimo, sintesi delle istanze cautamente riformistiche avanzate dal fronte politico moderato. L'autore del *Panegirico di Plinio a Trajano*, che per bocca di Plinio aveva sollecitato l'imperatore romano a rinunciare al potere e a ripristinare la repubblica in Roma, invita il sovrano francese a prevenire le richieste del popolo, annullando il dispotismo esercitato sotto il suo nome e adottando le misure legislative atte a impedirne la rinascita.<sup>34</sup>

Anche Mazzotta, come Battistini, annota un profondo scarto «tra il messaggio del *Panegirico* (ripreso nella sostanza dall'*Agide* e dal *Bruto Secondo*) e il messaggio della lettera [...]: l'uno inneggia utopicamente alla repubblica di stampo spartano o romano vagheggiata sulle pagine di Plutarco, l'altro sollecita realisticamente la concessione di "savie leggi", prima fondamentale tappa nella marcia di avvicinamento alla libertà "vera"».<sup>35</sup> Il critico riconosce il coinvolgimento dell'autore in merito agli avvenimenti che precedettero e accompagnarono la rivoluzione, e dunque il ruolo politico di cui Alfieri investe il *Panegirico* nell'89, evidenziando inoltre il rapporto, già rilevato da Rando, fra l'Astigiano e i teorici francesi del costituzionalismo: «l'Alfieri quarantenne sembra aver raggiunto un compromesso con la propria ideologia: mentre continua a sognare la repubblica ideale teorizzata nei trattati politici [...], invoca la soluzione morbida offerta da una monarchia costituzionale, che insieme con l'abate di Mably classifica fra le forme di repubblica».<sup>36</sup>

Guido Santato, nel saggio del 1992 *Le mosche sul Panegirico: Alfieri "sbastigliato"*, fa «propria, non senza tuttavia attenuarla», la tesi di Salvatorelli,<sup>37</sup> e rifiuta una lettura attualizzante dell'operetta: «ancor prima che la Rivoluzione francese giunga a compromettere definitivamente tale rapporto, l'Alfieri intende mantenere un

<sup>27</sup> Si veda De Luca per una storia dell'uso ideologico dell'opera alfieriana nel corso dei secoli XIX-XX: «la politica alfieriana appare alla maggior parte degli studiosi come una maschera attraverso la quale trova espressione una problematica di altra natura, un conflitto che lacerava la personalità dell'autore: conflitto che taluni, riprendendo l'interpretazione di Debenedetti, leggono in chiave psicanalitica, mentre altri continuano a leggere in chiave sociologica; vi è infine chi, come Jonard, tenta di ibridare le due prospettive» (cfr. DE LUCA 2017, p. 96).

<sup>28</sup> «L'innovativa tesi di Rando», registra Lucia Bachelet, «contestando apertamente il *mainstream* novecentesco, non è stata immediatamente accolta dalla critica, che l'ha accreditata solo negli ultimi anni» (cfr. BACHELET 2018, p. 422).

<sup>29</sup> BATTISTINI 1990, p. 401.

<sup>30</sup> Ivi, p. 403.

<sup>31</sup> Ivi, p. 402.

<sup>32</sup> Cfr. MAZZOTTA 1990a.

<sup>33</sup> MAZZOTTA 1990b, pp. 757-771.

<sup>34</sup> MAZZOTTA 1992, p. 234.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 234-235.

<sup>36</sup> Ivi, p. 235.

<sup>37</sup> Cfr. DEL VENTO 2021, p. 33.

ben preciso distacco fra la propria opera e la storia contemporanea: è deciso ad evitare ogni forma di interpretazione e di fruizione attualizzante». <sup>38</sup> Santato ricalca poi le tesi sostenute dai critici precedenti secondo cui solo con il progetto di invio di una copia del *Panegirico* a re Luigi XVI Alfieri accetta, «se non di piegare la sua opera ad un rapporto di comunicazione diretta con il presente storico, quanto meno di porla in relazione con questo e con il suo orizzonte di lettura, di renderla “utile” al bene pubblico». <sup>39</sup>

Nel 1998 Di Benedetto pubblica un importante saggio sull'Alfieri politico, *La Repubblica di Alfieri*. <sup>40</sup> Il contributo è fondamentale per una ricostruzione del lungo dibattito intorno alla “politicità” di Alfieri e delle principali posizioni assunte in merito dalla critica novecentesca. Di Benedetto insiste sul ruolo di Alfieri, «tra i primi in Italia, e non solo in Italia, ad avvertire la crisi dell'assolutismo e a mostrare una così incolmabile insofferenza nei suoi confronti», <sup>41</sup> senza tuttavia porre l'accento sull'apporto del *Panegirico* a questa tematica: il critico dedica un paragrafo all'operetta, senza però indagarne gli aspetti politici e i nessi con i trattati *Della Tirannide e Del Principe e delle Lettere*. <sup>42</sup>

È solo a partire dagli anni Duemila che il *Panegirico* diventa il protagonista di nuove indagini e interpretazioni ad opera di studiosi che si pongono in continuità con le tesi avanzate da Giuseppe Rando.

Il critico siciliano torna, nel 2007, sull'Alfieri politico, ripubblicando, nel volume *Alfieri europeo: le “sacrosante” leggi. Scritti politici e morali – Tragedie – Commedie, i Tre saggi alfieriani*, «con numerose modifiche e aggiunte». <sup>43</sup> Il saggio sul *Panegirico di Plinio a Trajano* non subisce reali cambiamenti: Rando definisce l'operetta una *oratio suasoria* (nel saggio del 1980 parlava invece di *epistola suasoria*) e insiste sul tema dell'impossibilità di un principe «buono» e insieme «maggior» delle leggi, «tema di cui non è stato finora in alcun modo spiegato il significato né valutata l'importanza», <sup>44</sup> e che non ha «alcunché da spartire con l'antichità classica e con le esercitazioni retoriche», <sup>45</sup> costituendo invece il riecheggiamento letterario dello snodo centrale del dibattito politico europeo della seconda metà del Settecento.

Grazie ai suoi studi sulla biblioteca alfieriana sequestrata a Parigi, <sup>46</sup> Christian Del Vento ha dimostrato la validità delle tesi del critico siciliano, evidenziando la familiarità dei trattati politici alfieriani con i testi e pensatori del suo tempo. <sup>47</sup> Lo studioso ha infatti rilevato come i volumi di Mably e De Lolme facessero parte della biblioteca parigina dell'autore. <sup>48</sup>

La biblioteca parigina di Alfieri comprendeva [...] le opere principali dell'illuminismo francese e della cultura europea del Settecento: dai grandi *philosophes* (d'Alembert, Condillac, Diderot, Rousseau), fino agli autori più radicali della seconda metà del secolo (Helvétius, d'Holbach, Mably). Su tutti, e non poteva essere diversamente, campeggia Voltaire [...]. Un interesse particolare emerge per la politica (tra i volumi compare [...]) un testo che dovette avere un ruolo fondamentale nella stesura dei trattati politici. La *Constitution d'Angleterre* dello svizzero Jean-Louis De Lolme. <sup>49</sup>

Nei saggi *La première fortune d'Alfieri en France: de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Plin (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802) (2004)* <sup>50</sup> e *La première réception d'Alfieri en France: une fortune controversée*, (2005), <sup>51</sup> Del Vento ha analizzato la traduzione francese del *Panegirico*, evidenziando come, con questa stampa, Alfieri esprima la volontà di inserirsi nel dibattito costituzionale francese che precedette la convocazione degli Stati generali, e come l'opera abbia inaugurato poi «la fortune

<sup>38</sup> SANTATO 1992, pp. 74-75.

<sup>39</sup> Ivi, p. 76.

<sup>40</sup> Cfr. DI BENEDETTO 2000.

<sup>41</sup> Ivi, p. 105.

<sup>42</sup> Aspetti che invece approfondirà, con Vincenza Perdichizzi, nel volume del 2014 *Alfieri*, edito da Salerno Editrice eviterei tutti questi dettagli.

<sup>43</sup> RANDO 1996, p. 9.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 78-79.

<sup>45</sup> Ivi, p. 81.

<sup>46</sup> DEL VENTO 2002, pp. 491-578; DEL VENTO 2019.

<sup>47</sup> RANDO 1980, p. 16.

<sup>48</sup> Per quanto riguarda l'opera di De Lolme, secondo Del Vento, «considerato lo straordinario successo di cui godette, fin dalla prima edizione, [...] Alfieri poteva conoscerlo fin dal tempo del secondo soggiorno piemontese (1772-1777). Esso, infatti, ebbe larga eco anche nell'ambiente torinese, soprattutto durante la breve primavera dei primi anni di regno di Vittorio Amedeo III, grazie a Giambattista Vasco, che [...] aveva recensito in maniera entusiasta» l'analisi del governo inglese «fatta da De Lolme» Cfr. DEL VENTO 2006, pp. 159-160.

<sup>49</sup> DEL VENTO 2002, pp. 511-513.

<sup>50</sup> DEL VENTO 2004, pp. 215-227.

<sup>51</sup> DEL VENTO 2005, pp. 53-68.

républicaine d'Alfieri dans le cercles néo-jacobins et démocrates». <sup>52</sup> Il critico ha inoltre messo in luce il carattere «non anacronistico» che contraddistingue il *Panegirico* fin dalla prima stesura, <sup>53</sup> proponendo, nel contributo *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme* (2006), una lettura attualizzata anche della redazione del 1785:

Se, dunque, tra il 1787 e il 1789 Alfieri autorizza una lettura attualizzata del *Panegirico*, pare lecito supporre che avesse pensato ad una lettura attualizzata anche al momento della sua redazione, nell'inverno del 1785 [...]. L'ipotesi che si vuole suggerire qui è che la figura dell'*optimus princeps* traiano, lungi dall'essere solo una finzione letteraria, alludesse a un personaggio reale, ovvero il granduca Pietro Leopoldo: un principe moderno, certo, meno feroce, ma più durevole e più stabilmente insediato, e sotto il cui mite governo, tuttavia, Alfieri aveva scelto di vivere nel 1777. <sup>54</sup>

Del Vento evidenzia dunque la portata politica che caratterizzerebbe l'operetta sin dalla sua prima redazione:

nell'inverno pisano del 1785 l'idea della finzione pseudo-pliniana trovava un aggancio preciso nella realtà politica contemporanea, che dovette suggerire ad Alfieri l'operetta: il progetto di una costituzione toscana, a cui Pietro Leopoldo e i suoi più stretti collaboratori avevano lavorato dal 1779 al 1782, foss'anche solo per denunciare la velleità del progetto o le resistenze che esso aveva incontrato tra i più stretti consiglieri del granduca, in primis Francesco Maria Gianni, che ne avevano sconsigliato l'adozione. <sup>55</sup>

Anche Laura Sanna Nowè ha condotto importanti ricerche sull'opera, raccolte nel saggio del 2006 *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri*. La studiosa ribadisce l'importanza del *Panegirico* all'interno del sistema di pensiero alfieriano, che, lungi dall'essere un mero esercizio retorico, si rivela «il laboratorio ideologico e letterario nel quale si ribadiscono alcuni capisaldi del pensiero alfieriano, presenti fin dal giovanile trattato della *Tirannide*, e si prepara la dissertazione di *Del Principe e delle Lettere*». <sup>56</sup>

Nowè analizza l'opera alfieriana in rapporto al modello pliniano e ad altre possibili fonti, non prima vagliate dalla critica, che possono aver guidato la stesura dell'operetta. È verificata anzitutto l'influenza del Plutarco estensore dei *Moralia*, in particolare del trattato *De adulatore*: la studiosa sostiene che «l'identificazione del Plinio latino con un adulatore, come il racconto della *Vita* lascia intuire, avrebbe potuto favorire l'ideazione [...] di un novello Plinio, filosofo e amico, analogo al parlante che ammonisce ed esorta nella seconda parte del *De adulatore*». <sup>57</sup> È poi indagata la presenza di Machiavelli nel *Panegirico*: «il tono profetico che il parlante assume [...] ci pare il maggiore contributo che la dimestichezza con Machiavelli abbia fruttato ad “Alfieri oratore”, unitamente al principio filosofico-politico sotteso all'intera orazione, ovvero che la salvezza di uno stato risiede nel ricondursi alle sue origini». <sup>58</sup> Nowè individua nel primo capitolo del terzo libro dei *Discorsi* la fonte da cui Alfieri poteva evincere l'urgenza, per repubbliche e regni a lui contemporanei, di rinnovarsi per il tramite «o di un individuo di eccezione, o di ordinamenti di nuova istituzione». <sup>59</sup> Anche il decimo capitolo del primo libro dei *Discorsi* trova spazio, secondo la critica, nelle pagine del *Panegirico*, in particolare per quanto concerne gli imperatori che vissero sotto le leggi e come principi buoni e quelli che vissero al contrario. <sup>60</sup>

Nowè non si limita a presentare le sue analisi e interpretazioni, ma propone nuove strade, ancora poco battute, per la critica relativa al *Panegirico*. Diversi sono gli aspetti ancora da approfondire:

la creazione di una identità fittizia e di una funzione autoriale complessa – di scopritore e di traduttore, appunto – dietro le quali si cela/svela l'autore; la cornice diegetica dell'operina, licenziata definitivamente quando la Rivoluzione francese già era stata innescata; soprattutto il genere retorico del discorso, nel quale prende forma

<sup>52</sup> DEL VENTO 2004, p. 56.

<sup>53</sup> Il *Panegirico* non si mostra, quindi, attuale solo in relazione agli eventi del 1789, come evidenziato da MAZZOTTA 1990a, MAZZOTTA 1990b e SANTATO 1992.

<sup>54</sup> DEL VENTO 2006, p. 167.

<sup>55</sup> Ivi, p. 168.

<sup>56</sup> NOWÈ 2007, p. 521. La studiosa si inserisce in continuità con quanto sostenuto da Rando, e considera il suo saggio «la prima e illuminante lettura del *Panegirico* che riscatti il testo dalla precedente interpretazione meramente retorica» (Ivi, p. 489).

<sup>57</sup> Ivi, p. 512.

<sup>58</sup> Ivi, p. 514.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Ivi, p. 519.

l'invenzione del conte piemontese, costituiscono spunti di indagine essenziali per la messa a fuoco del significato del testo. Ad essi andrebbero aggiunte alcune considerazioni relative alla tradizione, manoscritta e a stampa, ovvero ai macrotesti nei quali il Panegirico compare, diversi nei testimoni manoscritti rispetto alle impressioni: ce n'è d'avanzo, insomma, per ritornare sull'exploit oratorio del Plinio alfieriano, al quale, proprio le fattezze discorsive artificiosamente sublimi, tanto distanti dalla "poesia", hanno alienato le simpatie di molti, se non di tutti i critici novecenteschi, inducendoli a una lettura cursoria o a brevi riferimenti.<sup>61</sup>

In particolare, l'espedito del manoscritto ritrovato e della traduzione, applicati da Alfieri anche in altre opere,<sup>62</sup> così come lo studio del genere retorico dell'orazione, potrebbero offrire dei punti di vista inediti per indagare l'opera alfieriana. Il quadro delineato da Nowè restituisce quindi l'immagine di un'opera, che, nonostante l'iniziale svalutazione subita parte degli studiosi, si rivela un oggetto di studio aperto ancora oggi a nuove prospettive critiche e linee interpretative, alla luce delle quali provare a comprendere l'evoluzione del pensiero politico alfieriano.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFIERI 1951 : V. Alfieri, *Scritti politici e morali*, a cura di P. Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.

BACHELET 2018 : L. Bachelet, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» 3 (2018), pp. 415-439, <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10481>, ultimo accesso 11 aprile 2024.

BATTISTINI 1990 : A. Battistini, *Vittorio Alfieri, le "mosche" francesi e le "api" inglesi*, in L. M. Crisafulli Jones (a cura di), *La Rivoluzione francese in Inghilterra*, Liguori, Napoli 1990, pp. 339-419.

BINNI 1969 : W. Binni, *Saggi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia 1969.

DE LUCA 2017 : S. De Luca, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

DEL VENTO 2002 : C. Del Vento, «*Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Vittorio Alfieri émigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze 19-20-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Leo Olschki, 2002, pp. 491-578.

DEL VENTO 2004 : C. Del Vento, *La première fortune d'Alfieri en France: de la traduction française du Panégyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, «Revue des Études Italiennes» 50, 1-2 (2004), pp. 215-227.

DEL VENTO 2005 : C. Del Vento, *La première réception d'Alfieri en France: une fortune controversée*, «Transalpina» 8 (2005), pp. 53-68.

DEL VENTO 2006 : C. Del Vento, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, «Seicento e Settecento: rivista di letteratura italiana» 1 (2006), pp. 149-170.

DEL VENTO 2019 : C. Del Vento, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

DEL VENTO 2021 : C. Del Vento, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, in *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*. Atti del Convegno (Messina, Accademia dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020), «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti» (Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti) XCVII (2021), pp. 29-58.

DI BENEDETTO 2000 : A. Di Benedetto, [La "Repubblica" di Vittorio Alfieri, «Studi italiani» x, 1998, pp. 53-78], *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, Mucchi, Modena, 2000.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 489-490.

<sup>62</sup> Tra cui l'*Alceste Seconda*, la Prosa Terza del *Misogallo* e *L'Antidoto*.



- GOBETTI 1976 : P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi e altri scritti storici*, Torino, Einaudi, 1976.
- MARIANI 1956 : G. Mariani, *Elaborazione della prosa politica alfieriana*, «Giornale italiano di filologia» IX, 1956, pp. 10-23.
- MAZZOTTA 1990a : C. Mazzotta, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, Bologna, Clueb, 1990.
- MAZZOTTA 1990b : C. Mazzotta, *Per il «Panegirico di Plinio a Traiano» dell'Alfieri*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli 1990, pp. 757-771.
- MAZZOTTA 1992 : C. Mazzotta, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, «Rivista italiana di studi napoleonici» XXIX, (1992) (= C. Mazzotta, *Scritti alfieriani*, a cura di M. G. Tavoni, Bologna, Patron, 2007, pp. 159-186.
- NICASTRO 1974 : G. Nicastro, *Vittorio Alfieri*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- NOWÈ 2007 : L. S. Nowè, *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di C. Berra, M. Mari, Milano, Cuem, 2007, pp. 489-526.
- RANDO 1980 : G. Rando, *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder, 1980.
- RANDO 2007 : G. Rando, *Alfieri europeo: le "sacrosante" leggi. Scritti politici e morali – Tragedie – Commedie*, Soveria Mannelli, Rubettino 2007.
- RICUPERATI 1975 : G. Ricuperati, *Il pensiero politico degli illuministi*, in *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1975, pp. 245-402.
- SALVATORELLI 1975: L. Salvatorelli, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, Einaudi, 1975.
- SANTATO 1992 : G. Santato, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri "sbastigliato"*, «Lettere italiane» 44, 1 (1992), p. 57-92.
- TERZAGHI 1955 : N. Terzaghi, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in AA. VV., *Vittorio Alfieri. Studi commemorativi in occasione del centenario dalla nascita* Firenze, Le Monnier 1955, pp. 115-124.